

NUOVI CAMPI DI RICERCA

Caccia alle ferite lasciate sul Dna delle donne vittime di violenza

Progetto in 36 ospedali: l'obiettivo è curare le lesioni che finora erano invisibili

I numeri

3

anni

È la durata del progetto di ricerca: riguarda otto Regioni italiane

200

casì

Sono quelli oggetto dello studio: 50 vittime di violenza sono già state convocate

GUIDO FILIPPI
ALESSANDRO MONDO

Un progetto pilota, già avviato, che mobilita 36 ospedali di otto Regioni per una ricerca senza precedenti: verificare l'alterazione del patrimonio genetico delle donne vittime di violenza e curare ferite invisibili ma non per questo meno invalidanti. Significa molte cose: prelievi di sangue per scoprire il danno, comparati con quelle di donne che non hanno subito violenza, e terapie adeguate, centrate sulla persona, per sanare il sanabile.

È l'obiettivo di «Epi-Revamp», promosso dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e coordinato dall'ospedale Galliera di Genova con la partecipazione di presidi sanitari in Liguria, Piemonte, Lombardia, Lazio, Toscana, Abruzzo, Sicilia, Basilicata. Referente scientifico è il professor Paolo Cremonesi, primario del pronto soccorso del Galliera, l'ospedale che con la Città della Salute di Torino e la Man-

giagalli di Milano, ha già iniziato lo studio. Sempre a Torino si preparano a partire il Maria Vittoria e il San Giovanni Bosco. «Una sfida che vede alleate tutte le professionalità del mondo ospedaliero», spiega Valerio Fabio Alberti, direttore generale dell'Asl Torino 2. «Premessa indispensabile anche per definire servizi di assistenza univoci in tutte le Regioni», aggiunge Antonio Saitta, assessore alla Sanità del Piemonte. Prevista la costituzione di una «bio banca», con campioni di sangue di vittime di violenza per misurare l'effetto degli abusi a livello biologico.

L'assunto è che le conseguenze sulla salute della donna

vittima di violenza, fisica e psicologica, rimangono nella psiche e possono influenzare la struttura del suo Dna compromettendone lo stato di salute: la violenza come «fattore ambientale estremo», ovviamente negativo, che analogamente ad altri va al di là delle conseguenze esteriori ed immediatamente percepibili. Stando ad alcuni dati, pubblicati sul notiziario dell'Iss e in particolare relativi alla violenza extra-partner, le donne vittime di violenza sono 2,3 volte più soggette ad avere disturbi legati all'abuso di alcol e 2,6 volte più soggette a sperimentare forme di depressione

o di ansia. Un problema di salute pubblica globale, dalle ricadute in parte sconosciute. Da qui la rilevanza del progetto, basato su una tecnologia innovativa. Come precisa il dottor Alessio Pitidis per l'Iss, «sarà utilizzata come strumento di screening per determinare nuovi biomarcatori in grado di individuare gli stadi precoci di insorgenza del disturbo post traumatico da stress».

È già stato identificato un campione di 1.500 donne: dopo una prima scrematura, lo scopo è studiare tra 100 e 200 casi. Già 50 le vittime convocate, con il

consenso informato, sottoposte a prelievo del sangue per «fotografare» il Dna. E poi? «Individuare le alterazioni ci darà la possibilità di correggerle, evidenziando le potenzialità che un determinato trattamento psico-terapeutico può avere nel modificare alcune componenti molecolari del genoma», spiega la dottoressa Carla Emanuele, coordinatrice équipe antiviolenza dell'Asl Torino 2.

La scienza dell'epigenetica

Così i geni cambiano un po' ogni giorno

VALENTINA ARCOVIO
ROMA

Il nostro Dna è sempre in movimento. Certo, la sequenza delle lettere rimane uguale nelle cellule. Ma la loro lettura e interpretazione non è fissa e immutabile, come si pensava fino a quasi mezzo secolo fa. Oggi sappiamo, infatti, che il nostro Dna accumula tante piccole trasformazioni ogni giorno: la dieta, lo stile di vita, le esperienze e anche l'aria che respiriamo possono cambiare profondamente l'espressione dei geni. Lo studio dell'insieme di questi

Dalla mamma al figlio I cambiamenti nel Dna si possono anche ereditare



cambiamenti, che iniziano subito dopo il concepimento e continuano per tutta la vita, è l'epigenetica. Questa branca della scienza ha l'obiettivo di studiare le molecole chimiche che rivestono il Dna e che possono alterarne il funzionamento. Sappiamo che molte patologie - come la schizofrenia, l'artrite reumatoide, il cancro e altre -

sono dovute a modificazioni epigenetiche. Comprenderle può ad esempio aiutarci a spiegare il perché due gemelli omozigoti, nati con lo stesso patrimonio genetico, possono sviluppare malattie diverse.

Esperienze differenti, infatti, possono provocare cambiamenti che, a loro volta, sono all'origine di patologie diverse. Oggi ci sono numerosi progetti di ricerca: si studiano le

trasformazioni all'origine di alcune malattie e altri studi sono in corso per comprendere meglio come questi cambiamenti possono essere trasmessi di generazione in generazione. Numerose evidenze dimostrano che i mutamenti epigenetici subiti dalle mamme e dai papà possono essere ereditati dai figli che concepiranno in futuro. Quello che siamo oggi potrebbe essere il frutto delle esperienze vissute dai nostri nonni e che hanno modificato il loro Dna.

Promettenti sono anche i progetti che hanno come scopo la messa a punto di farmaci

Il coordinatore dello studio Paolo Cremonesi

“Ora dobbiamo valutare se il danno è reversibile”



Abbiamo un campione di 1500 donne. Dopo una prima selezione, studieremo tra i 100 e 200 casi

Paolo Cremonesi
primario dell'Ospedale Galliera di Genova

GENOVA

Se i segni di una violenza segnano le donne anche nel Dna, è possibile intervenire con un adeguato trattamento psicologico? Paolo Cremonesi è il primario dell'ospedale Galliera di Genova e il referente dello studio nazionale coordinato, per gli aspetti epidemiologici, da Alessio Pitidis dell'Istituto superiore di Sanità.

Una violenza può arrivare a modificare il Dna?

«Finora ci sono pochissimi studi, a livello internazionale e con una casistica ridotta, che supportano questa ipotesi. Il nostro obiettivo è verificarlo su una casistica più ampia e poi valutare se il “danno

genetico” è reversibile, dopo un anno di psicoterapia».

Com'è organizzato lo studio? «Abbiamo identificato un campione di 1500 donne che hanno subito violenze fisiche e psicologiche, nell'ultimo anno. Dopo una prima selezione su basi scientifiche, studieremo un numero che va tra i 100 e 200 casi. Sempre su base volontaria e con il consenso informato. Le pazienti vengono sottoposte a un prelievo del sangue per fare uno studio epigenetico. Vengono quindi seguite da uno psicologo-psicoterapeuta per un anno: il numero delle sedute mensili varia a seconda dei casi; se è possibile, viene limitato l'uso dei farmaci. Il risultato dovrebbe permettere di evidenziare il danno epigenetico nel Dna e soprattutto se il trattamento si dimostrerà utile per ripararlo. I casi trattati verranno messi a confronto con quelli di donne che non hanno subito violenze».

Quante donne state seguendo? «Per ora sono una cinquantina, nei tre centri pilota, il Galliera di Genova, la clinica Mangiagalli di Milano e la Città della Salute di Torino. Terminato lo studio, analizzeremo i risultati e li renderemo pubblici per la comunità scientifica».

Com'è nato lo studio? «Siamo partiti da un progetto, finanziato dal ministero della Salute, per aiutare le donne vittime di violenze, sia fisiche che psicologiche. L'assistenza è ad ampio raggio e prevede un percorso complesso e spesso incompleto: le visite in pronto soccorso, le consulenze ginecologiche e psicologiche, oltre all'integrazione con i consultori sul territorio. Ma fondamentale è la formazione sul personale, sia medico che infermieristico».

[G. FIL.]